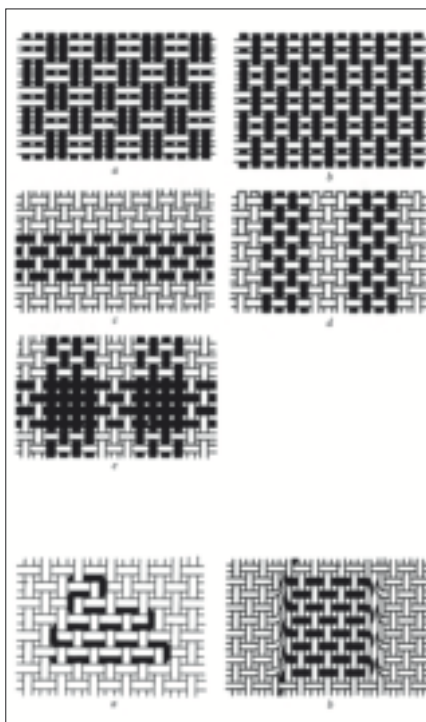


Torniamo alle pecore “ben vestite”. Ogni tanto venivano “spogliate” e il vello veniva unto con olio e vino al fine di rendere morbida la lana. La tosatura avveniva in estate, ma prima le pecore venivano selezionate in base al colore della lana. Quella bianca era la più ricercata.

Dopo la tosatura, la lana veniva pulita e trattata con olio, poi sfilacciata e cardata in modo che le fibre si disponessero parallelamente ed uniformemente. Sorvolo, per non annoiarvi sul metodo, e passo alla tessitura. Erano le donne, come sapete tutti, ad occuparsi della filatura e della tessitura nel gineceo, (*gynaihonitis*) luogo della casa ove vivevano. La pittura vascolare ci dà molti esempi di questa attività femminile. Un esempio in figura.



Schemi di disegni su tessuto

In questa immagine sono effigiate vari passaggi della tessitura ed anche un telaio di tipo verticale, costituito da due montanti in cima ai quali era un subbio, che li reggeva insieme e su cui veniva fissato l'ordito, tenuto teso da alcuni pesi in basso. Inoltre, i fili pari erano separati dai dispari da una verga che formava un passo.

In una spoletta, poi, veniva attorto del filo, la trama, e veniva fatta passare attraverso il passo.

Questa, in modo molto semplificato, la tecnica.

C'erano poi tessiture molto più complicate che davano luogo a stoffe a fantasia geometrizzante o meno.

Ed ancora, la consistenza della stoffa dipendeva dallo spessore dei fili e dal loro numero.

Un accenno solo darò alla seta, ottenuta, ieri come oggi, dal filo che il baco da seta secerne per trasformarsi in crisalide.

Tutti sappiamo che la seta è stata sempre attività dei Cinesi già dal terzo millennio a.C. Essi ne conservarono il monopolio sin dal primo millennio a.C. A chi esportava le uova del baco, senza tanti preamboli, gli veniva accorciata la statura, di tutta la testa!

Tuttavia, i Greci conoscevano benissimo la seta cinese in seguito a vari scambi commerciali, lo sappiamo da Aristotele, ma anche da un ritrovamento nella necropoli del Ceramico ad Atene dove in un vaso di bronzo, che stava dentro un sarcofago, sono stati rinvenuti pezzi di autentica seta cinese. Possiamo parlare di autenticità grazie alle moderne tecnologie di monitoraggio.

In verità, i Greci avevano un tipo di seta meno pregiata ricavata da un baco da seta selvatico. I bozzoli, che pendevano dagli alberi, venivano raccolti, sfilacciati e lavorati come la lana.

Da molte fonti sappiamo che la seta era una stoffa trasparente che faceva sembrare il corpo, contemporaneamente, nudo e vestito! Ah! cari lettori, la forza della seduzione!

E comunque, dovete sapere che le stoffe di qualunque genere erano un bene prezioso che spesso gli stessi sovrani si regalavano tra loro.

Non vi tedio con la lavorazione del lino. Dico solamente che era una stoffa molto ricercata perché i pidocchi, il Baygon era in mente dei, raramente vi si attaccavano.

Non so se vi è giunta notizia, ma fino ad una cinquantina di anni fa, e forse meno, ai neonati sotto le magliette di lana si faceva indossare una camicina di puro lino aperta dietro e legata con un nastro alla nuca, la cui funzione era quella testé indicata oltre a proteggere la pelle delicata del bambino dal contatto con gli indumenti di lana.

Come abbiamo anche detto nel numero precedente, la lavorazione del lino era eccellente in Egitto.

Una chicca per i curiosi. I Greci conoscevano e producevano tessuti di amianto (*amiantos* è infatti nome greco che significa incorruttibile) e di asbesto (sempre nome greco, che significa inestinguibile). Entrambi erano resistenti al fuoco e al suo contatto avevano la facoltà di purificarsi.

Lo stesso Plinio scrive di aver visto con i suoi occhi un tipo di tessuto, il vivente, con cui erano fatte le tovaglie da tavola, che, bruciando, si pulivano dello sporco e restavano intatte.

Vi siete mai chiesti, cari amici, come ci si difendeva dalla pioggia?

Il metodo per millenni è rimasto intatto, fino a quando nel secolo scorso non vi furono gli impermeabili. Ho visto dei capi impermeabilizzati in un museo etnografico in provincia di Siracusa. In pratica si faceva così: si prendeva una stoffa e si metteva in una buca, si aggiungeva un particolare tipo di argilla, quindi si pressava con i piedi. Detto in due parole, questo era un metodo per infeltrire la lana e quindi per far scivolare la pioggia. Per candeggiare le stoffe si usava lo zolfo. Queste operazioni non potevano essere fatte in casa. C'erano persone specializzate che si occupavano di questo.